

CARLO DOLCINI

# LUCI DEL VARIETÀ

IL PRIMO FILM DI FEDERICO FELLINI?

**Panozzo Editore**

Prima edizione ottobre 2024

In copertina: Federico Fellini e Alberto Lattuada sul set del film

*Proprietà letteraria riservata*

© 2024 Carlo Dolcini

© 2024 Panozzo Editore, Rimini  
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580  
e-mail: [info@panozzoeditore.com](mailto:info@panozzoeditore.com)  
[www.panozzoeditore.com](http://www.panozzoeditore.com)

*A Francesco Balletta, intelligente e indifeso*

*A Birimbo (Enzo Mazzoni)*

*A Ferruccio Vantadori che andava al cinematografo e, nel ritornare, si fermava all'angolo di una parrocchia, apriva la bacheca di vetro dove spiccavano i consigli del Centro Cattolico Cinematografico e cambiava a sua stima le valutazioni (film per "tutti" poteva diventare "escluso", passando per "adulti con riserva", e anche il contrario). Potessi conoscere i suoi giudizi dei primi film di Fellini...*



LUCI DEL VARIETÀ  
Contrasti e dubbi sull'attribuzione  
ad Alberto Lattuada e Federico Fellini

Al titolo splendente del film, due anni prima di *Limelight* di Charlie Chaplin, fa da contrappunto un'ombra: la sua attribuzione. Chi l'ha pensato, scritto e diretto? Senza timore di esagerare, un vero guazzabuglio.

Avviene spesso di leggere che la regia del film fu condivisa da Alberto Lattuada<sup>1</sup> e da Federico Fellini, come, per giunta, è confermato dai titoli di testa. Ma dietro la ribalta si agitano le discordanze. Senza mai negare la collaborazione di Fellini, Lattuada ha puntualmente ribadito che era sua la regia di *Luci del varietà*<sup>2</sup>. Per contro, Fellini, dopo avere più volte dichiarato che

<sup>1</sup> Il libro da cui esce meglio delineata la vicenda artistica di Alberto Lattuada si deve a Callisto Cosulich (*I film di Alberto Lattuada*, "Effetto Cinema, 10", Roma, Gremese Editore, 1985). Trovo a p. 49, per *Luci del varietà*: «In un primo tempo, tutti gli elogi vanno a Lattuada, al quale viene attribuita la reale paternità dell'opera. In seguito, però, quando Fellini si farà meglio conoscere come regista, le posizioni si invertiranno, aprendo una 'querelle' che non si è ancora sedata». Con questo mio libro vorrei illustrare, per quanto sia controverso, fino a quale punto regga la leggenda felliniana e fino a quale punto si ottenga una verisimiglianza storica.

<sup>2</sup> A. Lattuada, in *L'avventurosa storia del cinema italiano da Ladri di biciclette a La grande guerra*, a cura di F. Faldini e G. Fofi, Bologna, Cineteca di Bologna, 2011, p. 176: «Sì, c'è da parte dei critici una certa ostinazione ad attribuire Luci del varietà più a Fellini che a me. È vero il contrario. Sì, ci sono cose di Fellini. Ma ho girato il film io, ho messo la macchina io, sempre, ho previsto il montaggio già punto per punto sul copione. Avendo vicino Fellini, certamente, con un continuo scambio di idee. Stimando moltissimo Fellini, l'avevo

il film era suo, più avanti ha riconosciuto la doppia paternità della regia.

Forse la sua più sincera testimonianza fu affidata al migliore libro (*Fare un film*):

*Luci del varietà l'ho ideato e sentito come un film mio; c'erano dentro ricordi, alcuni veri, altri inventati, di quando giravo per l'Italia con una compagniola di rivista. Erano i primi appunti cinematografici su una certa provincia intravista dai finestrini delle terze classi o dalle quinte di teatrini fatiscenti, in paesetti arroccati su cocuzzoli ventosi o annegati nelle nebbie di tetre vallate. Il film lo dirigemmo in due, Lattuada e io: Lattuada con la sua capacità di decidere, con la sicurezza professionale dell'esperienza, col fischiotto, il cappelluccio di regista; era lui che diceva: motore, azione, stop, via tutti! Silenzio! Io stavo al suo fianco, in una situazione abbastanza comoda di irresponsabilità<sup>3</sup>.*

chiamato a firmare il film e, sfidando insieme il grande capitale, a fare una cooperativa. Fellini conosceva il mondo dell'avanspettacolo, ma lo conoscevo anch'io. Prima di girare, per esempio, ero stato per giorni interi all'Altieri, a guardare, a studiarne l'ambiente, a coglierne dei particolari che poi sono entrati nel film. La regia del film è mia. Ci consultavamo, e poi io mettevo in scena. Ma devo dire che eravamo sempre d'accordo molto rapidamente. Mai uno scontro, perché ero predominante io. Uno deve essere predominante, se si fa un'associazione. Sai, quando fai venticinque inquadrature in un giorno, la velocità di decidere conta molto, l'esperienza».

<sup>3</sup> F. Fellini, *Fare un film. Autobiografia di uno spettatore* di Italo Calvino, con una nota di L. Betti e una guida filmografica e bibliografica, Torino, Einaudi, 2015, p. 48. Cfr. P. Bondanella, *Il cinema di Federico Fellini*, con una introduzione di F. Fellini, traduzione e cura di G.L. Gueneri, Rimini, Guaraldi, 1994, p. 92: «Si è molto discusso in sede di riflessione critica sul grado di effettiva partecipazione di Fellini alla regia del film, dal momento che si trattò di una codirezione condivisa con Alberto Lattuada. Si è tuttavia abbastanza concordi nell'affermare che, se a Lattuada spettò la risoluzione degli aspetti tecnici della realizzazione, alla fantasia di Fellini sono attribuibili i vari elementi contenutistici, dalla creazione dei personaggi alle atmosfere generali del film».

Sembra di essere a quel punto che le cose non vanno né avanti, né indietro. Una più sicura conoscenza potrà venire, se verrà, da qualche esplorazione archivistica.

Quando *Luci del varietà* era ancora “in nuce”, il Parlamento aveva approvato le nuove disposizioni per la cinematografia: L. 29 dicembre 1949, n. 958 (G.U. 31 dicembre 1949, n.301). Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, presso la quale agiva la Direzione generale dello spettacolo, era affidata la vigilanza governativa sui film. Le imprese produttrici nazionali, che intendevano beneficiare delle provvidenze previste dalla legge – ossia l’ammissione al beneficio del fondo speciale per il credito cinematografico – dovevano preventivamente dichiarare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri l’inizio del film e presentare il soggetto, il piano di finanziamento e di lavorazione, l’elenco del personale tecnico ed artistico, e la nazionalità dell’opera.

Diffuso il soggetto del film, incominciava la revisione cinematografica preventiva, affidata alla Direzione generale dello spettacolo. Si prendevano in considerazione la trama e la documentazione di ogni film, per manifestare un giudizio su la ammissibilità del soggetto ai fini del pubblico finanziamento e della programmazione nazionale.

Siamo entrati sotto l’incudine della censura cinematografica. Un termine che non produce simpatia e richiama alla mente episodi come il massacro di svariate sequenze del film *Totò e Carolina* (1953) di Mario Monicelli; o anche le storpiature inflitte all’innocente *Guardie e ladri* (1951), con Totò e Aldo Fabrizi.

Presso la Direzione generale dello spettacolo era al vertice Nicola De Pirro, direttore ‘inamovibile’ dal 1935, in raccordo con il sottosegretario della Presidenza del Consiglio, Giulio Andreotti (si ricorderanno le sue pungenti critiche a *Umberto D* di Vittorio De Sica). A muoversi per la revisione cinematografica del soggetto di *Luci del varietà* fu designato l’ispettore generale Annibale Scicluna Sorge<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Maltese di origine, persona di fiducia del direttore De Pirro, non di rado coinvolto in qualche trama; come quando fu inviato a maneggiare abilmente

Per quanto dispiaccia, non sempre dalla censura cinematografica emergono notizie che suscitano avversione. Talvolta, aprendo il suo forziere, si spalanca uno sguardo nuovo. Diciamo subito che, malgrado l'assoluto silenzio della critica, un dossier scritto dall'ispettore Scicluna Sorge aveva provveduto a dare una informazione sconosciuta, abbastanza diversa da quella tradizionale riguardo a un soggetto di Alberto Lattuada, che rappresenta l'Urtext di *Luci del varietà*. Federico Fellini, mai citato dall'ispettore ministeriale, entrerà più avanti con la sua libertà di invenzione.

Il titolo originario del primo soggetto era *Figli d'arte*, per la Società Capitolium Film:

TRAMA: *L'attuale soggetto, costruito attorno alla figura del capo comico Checco, è la storia di una di quelle tante compagnie di varietà, che raccimolate con mezzi di fortuna e senza validi elementi di successo, sono destinate a trascinare sui più scalcinati palcoscenici provinciali la loro miseria ed i loro irrealizzabili sogni di gloria.*

*Un bel giorno, quando a Frascati più piovono i fischi degli spettatori, s'aggiunge alla compagnia una ragazza scappata di casa, Liliana. Checco finisce coll'innamorarsi di Liliana, che sogna di trasformare in una soubrette di grido. E mentre Checco fantastica su questi progetti futuri, Melina, la sua antica compagnia di ventura, punta nella gelosia e nell'amor proprio, abbandona la compagnia per organizzarsi da sola. Ma anche Liliana è ripresa poco dopo dai suoi genitori e dal suo mansueto fidanzato, e Checco, sempre più solo e alla deriva, tenta inutilmente di dare corpo ad una nuova rivista.*

nel Festival di Venezia del 1954, per impedire che il Leone d'Oro fosse assegnato a *Senso* di Luchino Visconti, ritenuto un comunista, e avverso al Risorgimento. La manipolazione operata da Scicluna Sorge sarebbe andata in porto quando il più alto premio era scivolato in favore del film *Giulietta e Romeo* di Renato Castellani. Più a lato rimase *La strada* di Federico Fellini.

*In questa situazione lo rivede Melina, che, impietosita, si decide a ritornare coi suoi antichi compagni. La compagnia così ricostituita, riprende un lungo giro nel Mezzogiorno, dove gli insuccessi si alternano ai lunghi digiuni.*

*Al ritorno della compagnia a Roma si ripresenta Luciana (sic), che, ormai maggiorenne, può decidere del suo destino d'arte. Ma la giovane, caparbia e sicura dei suoi appariscenti mezzi, sa cosa vuole, tanto che, alla prima favorevole occasione, abbandona la grama compagnia per entrare in un efficiente complesso di riviste. Checco, amareggiato e deluso, ripiega sconsolatamente su Melina, ma anche questa se ne va per sposare l'antico fidanzato di Liliana, bottegaio in un piccolo paese di provincia.*

*GIUDIZIO: Il soggetto tratteggia la materia spettacolare che dovrebbe formare oggetto di questo prossimo film, diretto da Lattuada. Il lavoro ha, più che altro, carattere bozzettistico, mirando soprattutto a cogliere figure ed aspetti di quel caratteristico mondo del "varietà minore", che qui a Roma, dove è ambientata per la maggior parte la vicenda, ha il suo centro affaristico in piazza S. Silvestro.*

*Questo mondo è rappresentato con molta simpatia e cordialità. Anzi, a nostro modesto avviso, sono proprio quest'eccessiva bonarietà e roseo ottimismo che impediscono al lavoro di cogliere quegli aspetti universali che avrebbe potuto suggerire una descrizione obiettiva e veristica di tale ambiente. Ma una tale rappresentazione realistica non è probabilmente nelle intenzioni del Lattuada, che ama invece considerare questo mondo come l'ultimo erede dell'antico teatro d'arte.*

*Nel soggetto sottoposto in esame non si ravvisano elementi censurabili, tranne che nella scena (pag. 60), in cui la nuova soubrettina lascia cadere il reggiseno per provocare il "congestionato applauso del pubblico".*